

INTERVISTA | Gianfelice Rocca | Confindustria

I dottorati diventino ponte tra lo studio e l'applicazione

ROMA

«Più fondi distribuiti su base premiale e una maggiore trasparenza dei processi». Sono i due nodi che l'Italia deve sciogliere se vuole veder decollare il nuovo sistema per la valutazione di università ed enti di ricerca. E, con esso, l'intero Paese. Parola di **Gianfelice Rocca**, vicepresidente per l'Education di **Confindustria** e neopresidente del comitato consultivo dell'Anvur. Una nomina che è anche, spiega, un «riconoscimento del lungo cammino in cui le imprese si sono dimostrate un partner leale delle scuole».

Che ruolo avrà il comitato?

Il comitato consultivo non è un organo dell'Anvur ma è un organo esterno. In quanto tale avrà un compito di indirizzo, appoggio e stimolo dell'attività di valutazione dell'Agenzia.

Su che cosa vi concentrerete?

Su tutti i temi chiave. Dalla valutazione della ricerca a quella della didattica, anche in termini di occupabilità degli studenti ed età in cui entrano sul mercato del lavoro: gli studenti italiani arrivano al lavoro tardi e senza esperienza. C'è poi il tema del reclutamento che è uno degli elementi più importanti per il futuro degli atenei visto che l'università è basata sulle risorse umane. E c'è poi il capitolo dei dottorati che dovranno diventare un ponte tra il mondo della ricerca e la sua applicazione. Connesso con questo punto è l'impatto estero della ricerca. Il rapporto tra produzione scientifica, brevetti e licenze è un tema di rilievo per l'intero Paese. A questo aggiungo l'internazionalizzazione. Tutti questi processi devono infatti collocare il sistema universitario italiano all'interno di una competizione e di un mondo che è internazionale per sua natura.

Cosa dovrà fare l'Anvur?

L'Anvur deve far sì che questi **GLI OBIETTIVI**
«Premiare i successi con più risorse e avere piani di rientro per gli insuccessi»

elementi diventino un fatto costitutivo della mentalità delle università. E siano interiorizzati sia dai comitati di valutazione che dai rettori e dai senati accademici. Il tema di fondo sarà promuovere la cultura della valutazione nelle singole università e tra i suoi organi.

Qual è la situazione di partenza dell'Italia?

Partiamo da una situazione a macchia di leopardo. Tra atenei e all'interno degli stessi atenei troviamo delle eccellenze vicine a situazioni inaccettabili. Da alcune statistiche internazionali risulta che la produzione scientifica italiana per abitante è pari all'80% di quella americana. Questo dato poco noto, se confermato, ci dice che non partiamo da zero. Il secondo dato riguarda la produzione di ingegneri: ne produciamo di ottima qualità così come i fisici. Certo non stiamo producendo dei premi Nobel e spesso le statistiche si soffermano sulle eccellenze.

Quale invece il punto di arrivo?

Dobbiamo trasformare le pratiche migliori in benchmark da estendere a tutti. Già sarebbe un primo successo se le macchie di leopardo di cui parlavo prima da nere diventassero gialle. Così da riuscire a superare le aree di inefficienza. Il che vuol dire premiare con più risorse i successi avere piani di rientro per gli insuccessi che arrivino fino al commissariamento. La seconda priorità è orientare tutto ciò verso l'internazionalizzazione. Sarebbe di grande utilità per il sistema industriale e per il rilancio dell'intero Paese. Servono professionalità che conoscano le lingue e si muovano a loro agio in un contesto internazionale.

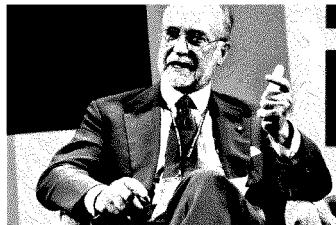
Con quali mezzi?

Servono meccanismi competitivi. Con la messa a gara di fondi per la ricerca su base competitiva e la distribuzione di una quota più ampia del Ffo (Fondo di finanziamento ordinario degli atenei, *ndr*) in chiave meritocratica. Basterebbe questo a cambiare lo spirito dei giovani che sentirebbero di partecipare alle olimpiadi della conoscenza e

della proposta.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Gianfelice Rocca, vice presidente per l'Education

